

# Il Pd spera nella sponda della Lega

Fassina, colonnello di Bersani: i padani dovrebbero votare la nostra proposta

CARLO BERTINI  
ROMA

Quando all'ora di pranzo da Rimini le agenzie battono le prime dichiarazioni di Calderoli, nella sede capitolina del Pd di largo del Nazareno scattano i campanellini rossi, quelli che segnalano la possibilità di scambi di amorosi sensi con l'avversario più amato, lo stato maggiore leghista. Eh sì, perché dietro le frasi criptiche del numero 3 del Carroccio sulla volontà di mettere una bella «tassa sull'evasione, che si applicherà solo a chi sul suo patrimonio non ha pagato le tasse o le ha pagate in misura minore del dovuto», i vertici Democrats intravedono una riedizione in altra veste della loro proposta di ritassare i patrimoni scudati due anni fa.

E subito parte la corsa all'interpretazione autentica di questo segnale, in collegamento diretto col leader Bersani, impegnato a far fronte ad una serie di grane non da poco: dal pressing dei Radicali per far pagare l'Ici alla Chiesa nel rispetto della legge voluta proprio dal governo Prodi, alle polemiche sullo sciopero della Cgil, fino alle scrolate degli alleati dipietristi e centristi che chiedono di battere un colpo sulle Province ormai invise anche al Pdl. Circostanze, queste, che fotografano come in queste ore sia la Lega che il Pd siano entrambi sulla graticola, benché su fronti diversi.

Per questo il colonnello di Bersani che dirige le operazioni sul campo della manovra, Stefano Fassina, a leggere le parole di Calderoli ha un susulto e chiama subito il capo per concordare una dichiarazione che suona come un invito a schierarsi: «La maggioranza vuol proteggere i grandi evasori e la Lega, continuando ad opporsi alla proposta del Pd di tassare i capitali scudati al 15%, vota per tagliare asili nido, mense scolastiche, assistenza a famiglie ed anziani, trasporto pubblico locale». Un

modo per stanare il Carroccio dopo aver saputo da sherpa del Pd, usi a mantenere contatti diplomatici in terra padana, che «i leghisti sono molto contrariati dalla sfida lanciata da Alfano e vogliono rispondere a dovere».

Più tardi, lo stesso Fassina ammette in camera caritatis che «effettivamente abbiamo avuto subito l'impressione che la suggestione di Calderoli ricalchi la nostra idea di tassare i ricchi. E' chiaro che i leghisti stanno cercando di uscire dall'angolo e con questa mossa sanno di mettere in difficoltà seria il Pdl». Da qui la speranza di una possibile intesa, che poche ore più tardi però subisce una gelata, perché i resoconti più dettagliati parlano della tassa sull'evasione come di «una patrimoniale con detrazione delle imposte pagate». Una formulazione secondo cui, spiega Calderoli, «chi già versa i tributi dovuti sui patrimoni mobiliari e immobiliari non pagherà nulla» e in cui «il patrimonio si usa solo per far venire alla luce chi le tasse non le paga: su qualsiasi patrimonio, mobiliare e immobiliare, chi potrà dimostrare di aver versato i tributi previsti (che siano Ires, Irpef o Ici) non pagherà nulla. Ma sui patrimoni (barche, case, ma anche ricchezze mobiliari) verrà pagata un'imposta se nessuno è in grado di dimostrare di aver pagato le tasse su quel bene».

«Detta così - ammette Fassina - non coincide con la nostra e non è chiara, anche se sembra introdurre una sorta di patrimoniale. Pure noi ne abbiamo proposta una, e prevede che sui patrimoni immobiliari oltre 1,2 milioni di euro si paghi una tassa dello 0,5% fino a 1,5 milioni e dello 0,8% oltre quelle cifre». Dunque che sia una sorta di patrimoniale o una riedizione dello scudo anti-stato, la Lega potrebbe trovare nel Pd una sponda e viceversa. Sintonia che in teoria potrebbe spargliare i giochi in Parlamento nei voti degli emendamenti alla manovra la prossima settimana in commissione Bilancio. Vero poi che, pure se fosse messa ai voti la proposta leghista, il governo avrebbe sempre l'arma del

maxiemendamento in aula dell'ultim'ora, ma la minaccia leghista è lanciata. E c'è un altro punto sul quale lo scambio di amorosi sensi tra Democrats e Camicie Verdi è assodato: la comune refrattarietà ad abolire tutte le 110 Province italiane, come testimoniano le ripetute votazioni in aula contro le proposte ~~leghiste~~ che miravano ad una totale soppressione.

